

In scena

Le Albe ambientano il manifesto anarchico di Jarry nel Continente nero

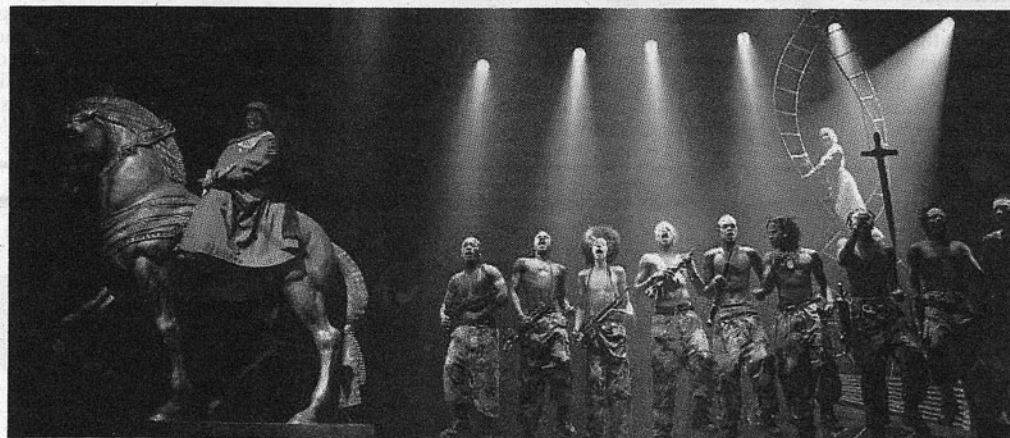
Ubu l'Africano

Attori bambini dal Senegal in divisa e armati di mitra

Il regista: "Bello lavorare a Diol Kadd in mezzo a una natura prepotente"

SARA CHIAPPORI

CONTRO l'idiozia del potere, contro la sua arroganza e le sue miserie, non ci resta che il teatro. Parola di Marco Martinelli e degli attori del Teatro delle Albe che, da ormai dieci anni, rileggono quel capo-



LE RILETTURE
Il Teatro delle Albe ha riscritto più volte l'"Ubu Roi", portandolo in Romagna, a Chicago, a Napoli e in Senegal

Lo spettacolo è una dissacrante denuncia contro l'idiozia e le miserie del potere

lavoro anarchico e visionario che è *Ubu re* di Alfred Jarry. Trasformandolo in un dissacrante manifesto antiautoritario capace di calarsi ogni volta in una realtà diversa.

Così, se all'inizio, fu lo spettacolo del 1999 *I polacchi*, riletto in chiave romagnola con il coro degli adolescenti affidato al piglio selvatico di un gruppo di ragazzini rintracciati nelle scuole di Ravenna (dove il Teatro delle Albe ha sede), nel corso degli anni sono state tre le variazioni sul tema. A Chicago, dove lo spettacolo è diventato *Mighty Mighty Ubu* contando sulla partici-

zione di ragazzi del ghetto nero della città americana, e poi a Napoli, dove, con il titolo di *Ubu sotto tiro*, la scena veniva occupata da bambini e adolescenti "reclutati" tra le Vele di Scampia. Ultimo capitolo, quello senegalese, che ha portato alla realizzazione di *Ubu buur* (presentato al Festival di Napoli, in arrivo da stasera al Franco Parenti). «Il filo rosso è sempre lo stesso — spiega Martinelli — ovvero il potere visto dagli adolescenti. Uno sguardo bruciante, eversivo, affamato di vita che da anni ci diverte, ci commuove e ci dà nuova materia su cui ri-

flettere. E questo sguardo, fatte ovviamente le debite differenze dovute al contesto, lo abbiamo ritrovato uguale dappertutto. Certo, quel supermercato di droga e cemento che è Scampia ha poco a che fare con la povera bellezza di un villaggio africano, ma l'energia dei ragazzi è incandescente ovunque».

Per mettere in scena *Ubu buur*, Martinelli e i suoi si sono trasferiti per mesi nel villaggio di Diol Kadd, nel cuore della savana senegalese, dove è nato uno degli attori storici della compagnia, Mandiaye N'Diaye. «Lavorare allo spettacolo a Diol

Kadd è stata un'esperienza straordinaria — prosegue Martinelli — senza luce né acqua, adeguando i tempi delle prove ai ritmi del sole. Con centinaia di bambini che attraversavano la scena, con gli animali e la prepotenza di una natura assoluta che ci obbligavano a fare i conti con la nostra idea di teatro popolare». Il risultato è uno spettacolo che contamina lingue e tradizioni (dal wolof al dialetto romagnolo), travolgente e zeppo di energia, dove Padre Ubu, interpretato da Mandiaye N'Diaye, ha la tronfia arroganza di un feroce signore della guerra,

mentre la sua consorte (Ermana Montanari) è una bianchissima marionetta che ha la rigidità di uno spettro occidentale. Intorno a loro, uno scatenato coro di ragazzini senegalesi, in divisa e armati di kalashnikov come i tanti bambini soldato del loro martoriato continente. Il tutto amplificato da una trama di danze, canti e percussioni che rendono omaggio al cuore africano di questa nuova avventura di Ubu.

Teatro Franco Parenti Via Pier Lombardo 14, ore 20.45. Fino a venerdì. 32/16 euro. 0259995206